

Up

Lettera Periodica

ANNO XXXV NUMERO 125 AGOSTO 2026

Un amore che genera. Sempre

Che cosa permette l'accoglienza in famiglia,
a partire da quella tra marito e moglie?
Dialoghi, riflessioni e testimonianze su un tema
che sarà al centro del prossimo Meeting di Rimini



Famiglie per
l'Accoglienza

CHI SIAMO

Famiglie per l'Accoglienza è una rete di famiglie che si accompagnano nell'esperienza dell'accoglienza familiare - adozione, affido, accoglienza, ospitalità, cura degli anziani e dei disabili - e la propongono come un bene per la persona e per la società intera.

Nata nel 1982 a Milano, l'associazione conta più di 2.800 soci in Italia e sedi in diversi Paesi del mondo.

RECAPITI E NUMERI UTILI

L'associazione nazionale ha sede in via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano (tel. 02 70006152).

segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it

Orario di apertura: dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00.

Affido: affido.milano@famiglieperaccoglienza.it

Adozione: martedì e venerdì 16:30-18:30,
sabato 10:00-13:00 - Cell. 348/3149195
adozione.milano@famiglieperaccoglienza.it

Anziani:
accoglienza.anziani@famiglieperaccoglienza.it

Ospitalità Adulti: su appuntamento.

ISCRIZIONI

L'associazione vive anche della stima e del contributo di coloro che si iscrivono. L'iscrizione è personale con la quota di 20 euro come socio ordinario, 30 euro socio amico e 50 euro socio sostenitore. È importante che entrambi i coniugi rinnovino la propria iscrizione. L'iscrizione ha validità per l'anno sociale (settembre-agosto). È possibile fare una nuova iscrizione o rinnovarla online all'indirizzo www.famiglieperaccoglienza.it/sostieni/iscrizione/ oppure in occasione di eventi locali dell'associazione.

COME SOSTENERCI

Per sostenere lo sviluppo della nostra esperienza è possibile:

- destinare il 5x1000 al CF 97019610159 Associazione Famiglie per l'Accoglienza APS
- effettuare donazioni con bonifico bancario, carta di credito, paypal o satispay (leggi di più su www.famiglieperaccoglienza.it/sostieni/donazioni/).

Ai sensi dell'art. 83 del Dlgs 117/2017, in vigore dal 1/1/2018, l'importo donato sarà detraibile per le persone fisiche nella misura del 30% fino a un massimo di donazioni di 30.000,00 euro o, in alternativa, deducibile dall'imponibile nel limite del 10% del reddito complessivo.

Per le imprese le donazioni saranno deducibili nel limite del 10% del reddito complessivo. Per le detrazioni/deduzioni le erogazioni dovranno essere tracciabili, consigliamo pertanto di effettuare i bonifici con causale: **"Erogazione liberale a Famiglie per l'Accoglienza cf. 97019610159 - Codice fiscale donante"**

in questo numero

ANNO XXXV NUMERO 125 AGOSTO 2026

EDITORIALE

L'amor che genera

di Luca Sommacal

3

PRIMO PIANO

L'abbraccio del diverso, la compagnia nelle ferite

di Giovanni Bucchi

5

L'ANNIVERSARIO

Novella e quell'appartenenza "cocciutissima"

di Davide Santandrea

8

L'INTERVISTA

L'intuizione di don Giussani: una prospettiva laica

di Antonella Maraviglia

11

"IL MIRACOLO DELL'OSPITALITÀ"

Una storia che continua

di Giovanni Bucchi

13

OLTRE CONFINE

Accogliere è imparare a guardare

di Matteo Brogi

14

L'EVENTO

Al Meeting per quel "amore che move il sole"

16

LETTERE

17

LETTERA PERIODICA

Strumento di informazione di **Famiglie per l'Accoglienza**
anno XXXV numero 125 agosto 2026

Direttore responsabile: Pigi Colognesi

Redazione, direzione e amministrazione:

Via Macedonio Melloni 27, 20129 Milano

Tel. 02 70006152

Autorizzazione del Tribunale di Milano

n. 258 del 6.4.91 - Spedizione in abbonamento postale Art. 2
Comma 20/c legge 662/96 filiale di Milano

Progetto grafico e impaginazione: Lucia Crimi

In redazione: Matteo Brogi, Giovanni Bucchi,
Giorgio Cavalli, Antonella Maraviglia

Stampa: AGF S.r.l. Unipersonale - San Giuliano Milanese MI

Foto: Copertina, 3 e 4: Chini Chino; pag. 5/7: Antonino Amato;
pag. 11: Gimmi Garbujo; pag. 17: Lanzi Giuseppe;

FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Tel. 02 70006152

segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it

affido.milano@famiglieperaccoglienza.it

adozione.milano@famiglieperaccoglienza.it

www.famiglieperaccoglienza.it



L'AMOR CHE GENERA

Il titolo del prossimo Meeting di Rimini va al cuore della nostra esperienza, come ci ha indicato don Paolo Prosperi nell'Assemblea Responsabili

 DI LUCA SOMMACAL

Il titolo della 47esima edizione del Meeting di Rimini – *“L'amor che move il sole e l'altre stelle”*, in programma dal 21 al 26 agosto con la partecipazione straordinaria di Papa Leone XIV – sintetizza in poche parole l'essenza della nostra esperienza di accoglienza. Quante volte ce lo ripetiamo: il desiderio di aprire la porta delle nostre case scaturisce da una sovrabbondanza di bene,

da quell'amore che tutto muove (proprio come diceva Dante) e che sorprendentemente ci è donato. Ed è partendo da questa consapevolezza che, in occasione del Meeting, proponiamo un incontro dal titolo *“Per l'umano e per l'eterno: l'amor che genera”*, riprendendo quell'invito che ci fece don Giussani a “combattere per l'umano e per l'eterno”. Un invito che sottolinea la generatività di

questo amore che investe le nostre famiglie. Ma da dove nasce la fecondità che vediamo accadere tra di noi? Che cosa ci permette di accogliere un estraneo in casa nostra, di accoglierci tra marito e moglie, tra amici, di prenderci cura dei più fragili?

L'Assemblea Responsabili vissuta a Milano a fine maggio con don Paolo Prosperi è stata di

› grande aiuto nel rispondere a questa domanda. In quel dialogo è emerso con chiarezza che questa fecondità non nasce da una nostra generosità, ma da un'appartenenza ultima riscoperta nelle trame di una compagnia umana che continuamente ci rigenera. Credo sia questo il punto che più ci interessa custodire come associazione. Perché quando perdiamo di vista tale origine, anche la più sincera accoglienza sfuma nello sforzo di un progetto o di una prestazione. Quindi, in fondo, di una misura. Il rimanere ancorati alla sorgente di tale amore, invece, abilita uno sguardo e un'audacia nuovi. È l'accadere di qualcosa che continuamente ci sorprende.

Il numero di *Lettera Periodica* che state leggendo, è un tentativo di raccontare proprio questo “*amor che genera*”. Lo vediamo nella testimonianza della nostra amica Novella, tra le prime a portare la nostra associazione in Emilia-Romagna, per la quale è stata recentemente avviata la causa di beatificazione. Una vita aperta all'accoglienza che, trent'anni dopo la salita al Cielo, continua a generare in modalità impensate. Non tanto perché abbia costruito qualcosa di straordinario (come pure è accaduto con la Casa d'Accoglienza di Castel Bolognese), ma perché ha lasciato passare attraverso di sé, quell'amore che ha raggiunto nel tempo tanti altri.

Un “*amor che genera*” e che traspare anche negli incontri nati attorno alla presentazione de “*Il miracolo dell'ospitalità*”, che anche in questo numero continuiamo a raccontare, così come stiamo facendo sul nostro sito. È sorprendente vedere tante persone, anche lontane dal-



la nostra esperienza, confrontarsi con lealtà con il contenuto di questo testo e scoprirlo vivo e significativo per la propria esistenza.

L’“*amor che genera*” supera poi i confini nazionali, come testimoniano i nostri amici di Atene. Anche a distanza di migliaia di chilometri dai luoghi in cui è nata la nostra storia, l'esperienza dell'accoglienza continua a mettere radici, a creare rapporti, a suscitare domande, peraltro con una creatività davvero unica.

L’“*amor che genera*” può infine arrivare a rischiarsi in un giudizio, anche pubblico. Talvolta pensiamo che ciò significhi prendere posizione esclusivamente secondo categorie culturali o politiche. L'esperienza che abbiamo vissuto ci mostra qualcosa di diverso, perché questo giudizio fiorisce in una vita condivisa, in un cammino comune. Apre a percorsi di discernimento, talvolta anche faticosi. Lo abbiamo sperimentato negli ultimi mesi, quando abbiamo affrontato casi di attualità che ci

hanno interpellato, ritrovandoci desiderosi di fare insieme un lavoro di approfondimento, magari partendo anche da posizioni diverse. Un altro esempio è il lavoro svolto dai nostri amici all'interno del Tavolo Nazionale Affidamento nel confronto sulla proposta di legge sull'affidamento. Di fronte al dibattito in corso, la posizione espressa dal Tavolo non nasce da una preoccupazione ideologica né dalla difesa di interessi particolari, bensì dall'esperienza concreta di chi ogni giorno incontra bambini, ragazzi, famiglie, operatori e servizi. A muoverci è il desiderio di mettere disposizione di tutti un patrimonio di conoscenza maturato nell'accompagnamento di tante situazioni fragili.

Anche questo è un segno di quell'amore che genera e non ci chiude nel privato delle nostre case e delle nostre relazioni. Non ci rende estranei alle domande del nostro tempo. Al contrario, ci rende più interessati a tutto e più desiderosi di contribuire al bene comune, portando semplicemente ciò che abbiamo ricevuto. 



PRIMO PIANO

L'abbraccio del diverso, *la compagnia nelle ferite*

Nel dialogo con don Paolo Prosperi all'Assemblea Responsabili di Famiglie per l'Accoglienza, una riflessione sul perdono, sull'accompagnamento dei figli e sulla speranza che rende possibile l'accoglienza

✍ DI GIOVANNI BUCCHI

L'amore coniugale riscoperto nell'abbraccio del diverso, l'accompagnamento dei figli fin dentro le loro ferite, l'amicizia tra famiglie come testimonianza per il mondo. Sono stati questi i temi del dialogo con **don Paolo Prosperi** (sacerdote e teologo della Fraternità San Carlo Borromeo) in occasione dell'**Assemblea Responsabili di Famiglie per l'Accoglienza**, svoltasi sabato 23 maggio nei locali della parrocchia di Dergano, a Milano. Introducendo l'incontro, il presidente dell'Associazione **Luca Som-**

macal ha richiamato il percorso dell'ultimo anno, sintetizzato dal filo rosso *Per l'umano e per l'eterno*. "Il nostro impegno – ha ricordato – ha come tentativo un abbraccio dell'umano, nostro e di chi accogliamo, ma senza la prospettiva dell'eterno questo tentativo ha il fiato corto ed è destinato a morire".

Affrontando il tema dell'**amore coniugale** – in risposta alle domande di Giuseppina e Claudia – don Prosperi è partito proprio da "Il miracolo dell'ospite",

talità”, il libro che raccoglie i dialoghi tra don Luigi Giussani e le prime famiglie che hanno fondato l'Associazione. “C'è un modo di accettare la presenza dell'altro che non è ancora un vero accogliere”, ha osservato. “Rimane qualcosa di freddo, che non genera quella commozione e quell'affetto capaci di spezzare il cuore di pietra”. Per comprendere il significato dell'accoglienza occorre partire dal perdono. Ma non soltanto dal perdono del peccato. “Don Giussani estende il perdono anche al limite”, ha spiegato Prospero. “Il limite è che l'altro non è come io vorrei che fosse”. È un'affermazione che tocca il cuore di ogni rapporto umano, ma soprattutto della vita coniugale. La prossimità, infatti, invece di eliminare i limiti, li rende sempre più evidenti. “Un rapporto di prossimità genera sempre la necessità del perdono, perché mi fa vedere sempre meglio il limite dell'altro” ha scandito, ricordando come la prossimità sia “un solvente del romanticismo perché mi fa vedere tutti i limiti dell'altro che in un rapporto a distanza magari non riuscirei a scorgere”. Da qui nasce una domanda decisiva: come è possibile che la ferita provocata dall'altro non diventi un muro? Come può non trasformarsi in risentimento, recriminazione o distanza? “La comunione coniugale deve essere redenta – ha detto – perché porta dentro un male inevitabile che ci si fa l'un l'altro, partendo dalla propria diversità”. La risposta arriva dal mistero della croce e della resurrezione. “Il perdono implica che io sia ferito”, ha affermato. “Ma che questo dolore si trasformi in qualcosa di utile, in qualcosa che posso donare”. È il movimento che Cristo compie



● Don Paolo Prospero, sacerdote e teologo della Fraternità San Carlo Borromeo, con il presidente dell'Associazione Luca Sommacal.

sulla croce. Il sangue versato per la violenza subita diventa sorgente di una vita nuova. Così anche dentro le relazioni umane la ferita può diventare materia di amore. “Accogliere l'altro come cambiamento del cuore significa lasciarsi ferire e domandare che quel dolore sia trasformato in amore”. In questa prospettiva il perdono non appare più come una rassegnata sopportazione e non può nemmeno essere sminuito come una mera accettazione dell'altro. Il perdono si impone invece come l'unica esperienza concreta di risurrezione che possiamo già vivere nel presente.

Se le prime domande riguardavano il rapporto tra gli sposi, quelle successive di Elena e Chia-

ra hanno toccato una delle fatiche più grandi dell'esperienza di accoglienza: **la compagnia ai figli feriti**, segnati dalle fatiche della vita e spesso incapaci di riconoscere e accettare il bene ricevuto, magari diffidenti e ostili. Come accompagnarli? Come volergli bene dentro queste situazioni? Secondo don Prospero, la ferita di chi non si sente amato, desiderato o degno di valore tocca il nucleo più profondo della persona. “Se uno non arriva a volersi bene, tutto il resto diventa secondario. Può anche diventare un manager di successo, ma rimane ferito nel punto essenziale”. Eppure, proprio questa difficoltà rende grande la missione familiare ed educativa. “Potrebbe apparentemente





non vedersi mai il successo”, ha osservato, “eppure vale la pena dare tutto per questo”. Per spiegare cosa significhi accompagnare un figlio ferito, Prosperi ha richiamato una delle immagini più suggestive del Vangelo di Giovanni: la lavanda dei piedi. Un gesto che, a prima vista, sembra parlare di servizio e umiltà, ma che racchiude anche il significato autentico della correzione. “Guai al genitore che rinuncia a correggere. Se non si è disposti a soffrire per affermare un bene, il figlio finirà per non credere che quel bene sia davvero importante. Ma la correzione cristiana non nasce da una posizione di superiorità”. “Nel lavare i piedi – ha incalzato – c’è qualcosa di molto più profondo:

quel male, quella sporcizia, Gesù la prende nelle sue mani. Diventa sua. È quello che vi è chiesto con i vostri figli”. È qui che la distanza tra genitore e figlio può essere superata, attraverso una condivisione reale della fatica dell’altro. “Il figlio deve vedere che tu sei ferito da quella sua stessa tua ferita, che sanguini insieme a lui”, ha spiegato Prosperi. “Deve vedere che tu non sei in alto mentre lui è in basso, ma che tu sei in basso con lui, agonizzi con lui”. Deve vedere che – come Simone di Cirene – porti la croce insieme a lui. Correggere, allora, significa letteralmente “reggere insieme”. Portare sulle proprie spalle una parte del peso dell’altro. Rendere credibile il bene che si propone attraverso

una partecipazione personale alla sua sofferenza. “Il figlio deve vedere fino a che punto sei disposto a soffrire per lui”. Solo dentro questa esperienza può nascere una speranza reale.

Il dialogo con don Paolo Prosperi si è poi allargato alla **compagnia tra famiglie**. Anche qui, in dialogo con Alfredo e Nuccio, il punto di partenza è rimasto lo stesso. “Non è possibile la gratuità senza speranza”. La domanda, allora, è diventata: che cosa significa sperare e aiutare le famiglie a vivere questa dimensione? Se la speranza coincide con il successo, con la soluzione dei problemi o con il raggiungimento di determinati risultati, prima o poi sarà inevitabilmente destinata a spegnersi. Per questo Prosperi ha proposto una rilettura della parola “destino”, tanto cara a don Giussani. “Il destino non è semplicemente che un figlio guarisca, trovi un lavoro o costruisca una famiglia. Il destino è la felicità con la F maiuscola. È la vita eterna. È la vita di Dio”. Più questa prospettiva si radica nel cuore, più l’impegno nel presente – anche nell’amicizia tra famiglie – diventa libero e inesauribile. Non perché diminuisca la fatica, ma perché non si è più ricattati dall’esito. Diventa allora possibile donarsi senza misura, continuare ad accompagnare, correggere, perdonare e ricominciare. Diventa quasi naturale proporre a tutti la dimensione dell’accoglienza, nelle forme più disparate. Forse è proprio qui il cuore dell’esperienza di Famiglie per l’Accoglienza: nella scoperta che l’amore non elimina la ferita, ma può trasformarla fino a farla diventare un’occasione di incontro e di proposta a tutti.

L'ANNIVERSARIO

Novella e quell'appartenenza “cocciutissima”

Il 9 maggio scorso a Castel Bolognese l'avvio diocesano della causa di beatificazione della fondatrice della Casa d'Accoglienza San Giuseppe Santa Rita. Il ricordo di Alberto Pezzi e gli inizi dell'Associazione in Emilia-Romagna

 DI DAVIDE SANTANDREA

Trent'anni dopo la sua scomparsa, Maria Novella Ravaglia in Scardovi resta l'esempio di una donna che ha vissuto la propria vita alla luce dell'incontro con Cristo. Nata a San Potito di Lugo (RA) l'8 febbraio 1949, la sua esistenza si è intrecciata con la costruzione della Casa d'Accoglienza San Giuseppe e Santa Rita e con la fondazione di Famiglie per l'Accoglienza in Emilia-Romagna. La sua testimonianza non si è limitata a sostenere i bisognosi che incontrava, ma ha educato generazioni di uomini e donne. Alcuni l'hanno incontrata direttamente, altri attraverso l'opera da lei ispirata.

Il 9 maggio scorso a Castel Bolognese, durante la messa in occasione del 30° anniversario del Dies Natalis, il vescovo di Imola, monsignor Giovanni Mosciatti, ha firmato l'editto che apre ufficialmente la causa di beatificazione di Novella.

Circa mille persone hanno partecipato alla funzione, tra la chiesa di San Francesco e la piazza adiacente, testimonianza della viva memoria della sua figura. Monsignor Mosciatti ha ricordato come Novella fosse “cosciente di aver ricevuto tutto. Senza sottrarsi da questa certezza, si è consegnata totalmente a Gesù, che è diventato il centro stabile del suo respiro umano. Ha voluto vivere alla Sua presenza”. La funzione ha segnato non solo un momento di ricordo, ma l'inizio di un percorso ecclesiale formale, con i fedeli ora invitati a comunicare eventuali informazioni utili alla causa di canonizzazione.

L'inizio di Famiglie per l'Accoglienza in Emilia Romagna

Alberto Pezzi, già presidente di Famiglie per l'Accoglienza in Emilia-Romagna e amico di Novella in questa grande avventura, ricor-

da con estrema precisione i primi incontri, andando con la memoria al 1986, anno in cui la sua famiglia adottò Maria Cecilia. “Appena rientrati dal Brasile, dopo poche settimane, Lia Sanicola venne da Milano a casa nostra. Fu molto attenta nell'incontrarci, non era la prima volta, voleva sapere tutto ciò che avevamo vissuto e che stavamo vivendo”. Un incontro umanamente molto bello, di quelli destinati a lasciare un segno. “Al termine mi disse che era in contatto con Novella e Adele Tellarini (oggi responsabile della Casa d'Accoglienza, ndr): “Per ragioni diverse l'uno dall'altra mi avete cercata, avete posto domande. Credo che sarebbe importante che cominciaste a camminare assieme e, in questo cammino, fondaste anche Famiglie per l'Accoglienza in Emilia-Romagna, e tu ne farai il responsabile”.

Tutti e tre partecipavano alla



vita del movimento di Comunione e Liberazione e per Alberto e sua moglie Raffaella fu una proposta che “ci lasciò senza parole. Ma suonava come una promessa, per cui non esitammo a dare la nostra disponibilità. Dico la verità: cominciammo coscienti che quel nostro ritrovarci rispondeva a una domanda e a un compito. Riuscimmo a dare sistematicità a questo lavoro, ma la prima cosa non fu organizzare Famiglie per l’Accoglienza in regione, bensì capire dove eravamo, cosa desideravamo, quali fatiche portavamo e quali domande emergevano”.

Non una dimensione organizzativa, ma una fraternità da vivere

Ben presto quel cammino intrapreso ha iniziato a dare i suoi frutti: “Dopo poco tempo mi accorsi che lo spessore del nostro ritrovarci era tale che fui impressionato da dove



si poteva arrivare in un cammino cristiano – riflette Pezzi -. Questa condivisione ci portava sempre più a fondo e segnava le mie giornate. Novella da questo punto di vista era granitica: non tralasciava alcun passaggio umano, personale e comunitario. Guardavamo tutto senza alcun scopo organizzativo, ma come domanda di verità e di conversione. Era incredibile come

Novella fosse una donna unita: nell’umanità, nella preghiera e nell’affidamento”.

I rapporti, col tempo, si sono allargati a diverse altre città: persone prima poco conosciute sono diventate amiche in virtù del cammino portato avanti insieme. Gli imprevisti e le diversità cadevano di fronte a una amicizia che “non faceva retrocedere, anzi ,

› univa. Eravamo tesi nel guardare e pregare assieme, nel decidere a chi chiedere aiuto. Oggi credo sia un aspetto fondamentale: andare a fondo di tutto, ma mai pensare di sciogliere i nodi da soli. Prima chiedere aiuto al Buon Dio, a Maria Santissima, poi a qualcuno che, pian piano, diventava anche amico”.

Novella stessa desiderava questa unità. Spesso ripeteva: “Più siamo uniti e più siamo segno”. “La dimensione della vera fraternità si impose prima di ogni forma organizzativa o gruppetto dedicato – riprende Pezzi -. A un certo punto, lo slancio nazionale fu inevitabile nella sua bellezza e nel suo spessore: cominciammo a partecipare al direttivo di Milano, poi al gruppo ristretto nazionale; in regione cominciammo a fare attività fino ad arrivare al primo convegno regionale dell’associazione”.

Per camminare in una storia c'è un'appartenenza più grande che ti guida

Famiglie per l'Accoglienza è stata una vera e propria “scuola di comunione quotidiana”. Non sempre semplice, ma “è stato bello vedere cosa ha voluto dire aiutarsi anche su questo. Novella, a un certo punto, in una testimonianza, disse: «In questa appartenenza, in questa comunione, sono cocciutissima». Lei era così: le cose importanti le viveva tutte con una marcia in più”.

La comunione si allargava, incontrando persone che a livello locale si coinvolgevano. L'esperienza era l'occasione per andare a fondo di tutto: dal movimento allo stupore di quel che si stava costruendo. Novella da tempo pensava a una casa d'accoglienza,



“ Era incredibile come Novella fosse una donna unita: nell’umanità, nella preghiera e nell’affidamento

ma nulla si era mosso. “Finché, nel 1991, ci disse che potevamo partire: avevamo gli amici necessari per compiere un passo importante e fare una casa che potesse accogliere le persone”.

Tra i momenti più significativi Pezzi ricorda un aneddoto accaduto durante una giornata regionale dell’Associazione a Forlì. A parlare era stata invitata la moglie di Giancarlo Cesana, anche lei era pronta a iniziare un’opera. “Il

pranzo fu segnato dalle sfide economiche che Emilia Vergani aveva davanti. Il giorno del funerale di Novella, alla fine dell’incontro di Forlì, Emilia, venuta apposta da Milano, ci raccontò che Novella quel giorno volle accompagnarla alla macchina per dirle: «Vedi, ora ho in tutto 50.000 lire... non ho altro. Te le do perché assieme sfidiamo la Provvidenza». Credo che, citando don Giussani, anche lei avrebbe potuto ripetere: «Lietamente ti ho dato tutto»”. 

LA CELEBRAZIONE

Rivedi la Santa Messa nel 30° anniversario del Dies Natalis di Maria Novella Ravaglia in Scardovi, celebrata dal vescovo di Imola mons. Giovanni Mosciatti sabato 9 maggio 2026 nella chiesa di San Francesco in Castel Bolognese (RA).

Guarda il video





L'INTERVISTA

L'intuizione di don Giussani: *una prospettiva laica*

Dialogo con Pasquale Borsellino, dirigente Servizi Sociali della Regione Veneto.

"Ospitare significa lasciarsi urtare dal dato oggettivo della realtà"



DI ANTONELLA MARAVIGLIA

della formazione. "Per la famiglia affidataria, così, c'è subito un punto di riferimento, una prima rete prossimale, essenziale ad esempio nei momenti di difficoltà – che normalmente non si verificano durante gli orari di ufficio!" sottolinea Borsellino.

"Il filo rosso che lega la mia carriera è l'auto mutuo aiuto e la solidarietà familiare". Alla presentazione del *Miracolo dell'ospitalità* a Verona, il 9 aprile scorso è intervenuto Pasquale Borsellino dirigente dell'area Servizi sociali della Regione Veneto. Psicologo e psicoterapeuta di formazione si è dapprima occupato di dipendenze e di gruppi di aiuto per alcolisti, quindi, di

affido familiare e ha contribuito a creare "Famiglie in Rete", realtà che promuove la cultura dell'aiuto e della solidarietà. In questo percorso, ha incontrato Famiglie per l'Accoglienza. L'occasione è stata la collaborazione iniziata a Verona, per la prima volta, tra un Centro affidi istituzionale e un'associazione di famiglie affidatarie: una collaborazione paritaria, un rapporto stretto, fin dal momento

Nel suo intervento a Verona ha detto, a proposito del *Miracolo dell'ospitalità*, che il pensiero di don Giussani offre una sintesi potente che può essere letta sia con visione religiosa sia come visione laica.

R. Per Giussani, l'accoglienza è la riproduzione del modo in cui Dio accoglie l'uomo. È un miracolo nel senso dello scoprire nell'altro una presenza preziosa e "voluta". L'accoglienza, quindi non avvie-

ne per risolvere un problema, ma per condividere il destino e il senso della vita

In una prospettiva laica, l'accoglienza diventa uno strumento di conoscenza, ospitare significa lasciarsi "urtare" dal dato oggettivo della realtà, uscendo dall'autoreferenzialità. Accogliere è la risposta a una chiamata che viene dall'esistenza stessa dell'altro: un bene per il solo fatto di esistere.

Per me queste visioni non sono antagoniste, ma complementari. Il punto di riferimento sono le relazioni umane: io e te in una relazione generativa non siamo una semplice somma, ma c'è qualcosa che trascende. A prescindere dal credere o da quale sia la nostra sensibilità religiosa, in ogni essere umano c'è questa capacità, questa spiritualità antropologica. Secondo me, le famiglie affidatarie, le famiglie che accolgono e che quindi si aprono al nuovo, allo straniero, allo sconosciuto, fanno questo salto, direi, spirituale.

Aprirsi all'altro impone di cambiare ...

Nell'affrontare i problemi di un bambino o di un'altra famiglia che accogliamo, siamo chiamati a produrre qualcosa di nuovo e diverso da quello che stiamo facendo, ad andare oltre la dimensione narcisistica - che può diventare infruttifera e può creare legami sterili - per aprirsi a un nuovo. È un'apertura alla realtà. In questo senso secondo me le due prospettive sono molto complementari.

In occasione delle molte presentazioni in varie città, abbiamo potuto constatare che *Il miracolo dell'ospitalità* parla in modo po-



● Pasquale Borsellino, dirigente dell'area Servizi sociali della Regione Veneto.

tente alla realtà di oggi. Perché?

Ci ricorda che l'ospitalità fa parte della storia evolutiva dell'uomo: l'apertura all'altro, all'ospite, allo straniero ci ha permesso di non estinguerci. L'essere umano è sopravvissuto non per la forza individuale, ma per la capacità di integrare l'estraneo.

E oggi abbiamo bisogno di incontrare l'altro: non - sottolineo - nella dimensione altruistica, perché siamo buoni o bravi. Ma perché solo nell'incontro con l'altro possiamo diventare quello che siamo, solo attraverso la relazione con l'altro - che spesso può essere turbolenta, difficile, affaticata o dolorosa - noi scopriamo delle parti di noi.

L'altro è già fonte di cambiamento. La sola idea che c'è un'altra persona da accogliere pone già

un cambiamento. Il dare e avere nell'accoglienza si confonde, chi accoglie chi? Se il rapporto è generativo, alla fine, non si distingue più.

Quindi i temi che don Giussani affronta nel libro ricordano all'umanità che cosa continuare a fare.

Ha definito l'ospitalità "un atto politico radicale": che cosa significa concretamente per la società e per le istituzioni?

Sì, l'ospitalità è l'atto politico - e filosofico - più radicale che possiamo compiere: la salute di una società non si misura dal PIL, ma dalla capacità dei suoi membri di "fare spazio".

Ma, attenzione, la mutualità che esiste nella comunità locale, attorno a noi in modo spesso invisibile, non potrà mai diventare un welfare istituzionale, non è un problema economico, è proprio un altro paradigma, è insito nell'umano. Quando le reti formali di cura prendono in carico le situazioni le burocratizzano e le protocollano e spesso rischiano di funzionare in modo autoreferenziale. Per questo ha un ruolo essenziale il rapporto con il terzo settore. Non si possono avviare servizi per la comunità locale se non ti confronti con la comunità stessa, come abbiamo fatto a Verona. È una rivoluzione. 

L'EVENTO A FOGGIA

La presentazione de "Il miracolo dell'ospitalità" tenutasi sabato 28 marzo 2026 al Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Foggia.

Guarda il video



"IL MIRACOLO DELL'OSPITALITÀ"

Una storia che continua

La presentazione del libro di don Giussani a Rimini, un'occasione di coinvolgimento per alcune coppie giovani

✍ DI GIOVANNI BUCCHI

La presentazione del libro *Il miracolo dell'ospitalità* di don Luigi Giussani, promossa dagli amici di Famiglie per l'Accoglienza di Rimini nell'ambito del "Mese delle Famiglie" organizzato dal Comune, è stata il punto di arrivo di un cammino iniziato ben prima della serata del 31 maggio al Teatro Galli. Negli ultimi anni sei giovani coppie riminesi dell'Associazione hanno infatti partecipato al percorso nazionale di approfondimento del testo promosso dal presidente Luca Sommacal. Un lavoro condiviso che ha permesso di andare sempre più a fondo di quelle pagine confrontandole con la propria esperienza familiare e associativa.

Così, davanti all'idea di organizzare una presentazione pubblica, il coinvolgimento di queste famiglie è stato quasi naturale. "Quando abbiamo iniziato a lavorarci nel direttivo locale, è stato naturale coinvolgere il gruppo di giovani coppie che partecipano al percorso nazionale sul testo di don Giussani. Hanno lavorato su quelle pagine negli ultimi anni e desideravamo che emergesse ciò



che quel cammino aveva generato in loro, per condividerlo con tutti" racconta Antonino Amato del direttivo di Rimini. Per alcuni mesi le famiglie si sono incontrate regolarmente, cercando di favorire la partecipazione di tutti, figli piccoli compresi. "Il desiderio era che ciascuno contribuisse alla preparazione dell'evento a partire dalla propria esperienza".

Fin dall'inizio il lavoro è stato accompagnato da una domanda semplice: perché proporre oggi questo libro? Una domanda che ha aiutato ciascuno a prendere sul serio il percorso fatto e a riconoscere ciò che quelle pagine avevano generato nella propria vita.

Come raccontano gli amici di Rimini, "sono emersi molti desideri: far conoscere la profondità del testo di don Giussani, spesso richiamando le pagine sul per-

dono della diversità; proporlo non solo a chi vive un'esperienza di accoglienza, ma a tutti i nostri amici; raggiungere coppie giovani in difficoltà nel matrimonio; rendere incontrabile un'amicizia".

Da qui è iniziata la costruzione dell'incontro. Le idee erano molte e diverse, ma tutte accomunate dall'affezione all'esperienza vissuta. "Passo dopo passo - continua Antonino - attraverso l'ascolto dei contributi di ciascuno, abbiamo iniziato a immaginare un format, una data, un luogo, possibili relatori. Poi la realtà ci ha continuamente corretti". Ciascuno ha portato il proprio contributo, facendo emergere un lavoro condiviso, magari più faticoso ma in fin dei conti più interessante, che ha mostrato come un'opera possa nascere dalla corresponsabilità di molti.

Tra i momenti più significativi della preparazione c'è stato il desiderio di ringraziare Rita Clementi, figura storica di Famiglie per l'Accoglienza a Rimini. "Quando ancora a Rimini eravamo presenti con poche persone, Rita ha mantenuto i rapporti con i Servizi, con le famiglie, con gli amici che ci sostenevano. Ha promosso e contribuito a fare crescere l'Associazione, sempre con tanta disponibilità e affezione" raccontano dal direttivo. Per questo il ringraziamento rivoltole durante l'incontro non voleva essere un saluto conclusivo, ma il riconoscimento di una storia viva che continua nel tempo. E forse è proprio questa la scoperta più importante di questi mesi di lavoro: la consapevolezza di appartenere a una storia che precede ciascuno e continua a generare rapporti, opere e responsabilità nuove.



OLTRE CONFINE

Accogliere è imparare a guardare

Dall'Italia all'Olanda fino ad Atene: la storia di Paolo ed Elena, con i loro tre figli, racconta come questo sguardo generi amicizie, opere e una casa sempre aperta

 DI MATTEO BROGI

Da quasi vent'anni Paolo ed Elena vivono fuori dall'Italia. Prima l'Olanda, oggi Atene. Hanno tre figli, ormai quasi tutti grandi, e una vita che, a prima vista, sembrerebbe lontana dalle esperienze che normalmente associamo a Famiglie per l'Accoglienza: niente affidi, niente adozioni, nessuna casa-famiglia. Eppure, ascoltandoli raccontare la loro storia, si comprende come l'accoglienza possa assumere forme imprevedibili e diventare il criterio con cui guardare tutta la realtà.

“Siamo entrati in contatto con Famiglie per l'Accoglienza grazie ad alcune amicizie ed è stato un aiuto a crescere come famiglia, come genitori e nel rapporto tra noi”, raccontano. Non perché abbiano imparato delle tecniche educative o trovato delle risposte preconfezionate, ma perché hanno incontrato persone normali. “Non dei supereroi”, precisa Elena. Persone che sbagliano, faticano, ma che hanno uno sguardo diverso sulla vita e sui figli. È questo che l'ha colpita fin dall'inizio:

l'idea che il figlio non sia un progetto da organizzare o un problema da risolvere, ma una possibilità di crescita per i genitori stessi. “È proprio dentro quel rapporto che puoi crescere come persona. È un rapporto paradigmatico che ci insegna come guardare il Padre. Quando vedo come Lui mi guarda, mi diventava più chiaro anche come guardare i miei figli”.

Un'intuizione che negli anni ha cambiato il loro modo di vivere la genitorialità. Paolo lo dice con disarmante sincerità: “La libertà che ho imparato guardando le esperienze di Famiglie per l'Accoglienza mi aiuta soprattutto oggi, mentre i figli diventano grandi e prendono la loro strada. Pensare che anche nei loro errori e nei loro fallimenti possa esserci un'accoglienza e un bene possibile è stata una conversione, un evento che aiuta a respirare”.

Ad Atene questo sguardo ha trovato nuove strade per esprimersi. Attraverso l'amicizia con

Filippo e Fabiola, una coppia della Comunità Papa Giovanni XXIII che gestisce una casa-famiglia e diversi progetti di accoglienza per profughi e persone senza dimora, Paolo ed Elena sono entrati in una rete di opere e relazioni che coinvolge altre realtà cattoliche presenti in Grecia.

Non si tratta semplicemente di dare una mano. L'amicizia con queste persone ha cambiato il modo di vivere la carità. “Fabiola ti coinvolge completamente”, racconta Paolo sorridendo. “Se c'è da trovare il sostegno per un ragazzo o aiutare qualcuno, non te lo propone come un'idea. Ti dice: questa necessità ormai è anche tua”. Perché è certa del fatto che siano tutti parte della Provvidenza. Ed è una provocazione continua che li obbliga a uscire da se stessi e a riconoscere che i bisogni degli altri non sono mai estranei alla propria vita.

Negli anni, la casa di Elena e Paolo è diventata un punto di riferimento per le ragazze di Punto Cuore, una comunità missionaria internazionale presente ad Atene. “Pensavamo di dover soddisfare dei bisogni materiali”, racconta Paolo. “Invece ci hanno chiesto se ogni tanto potevano mandare da noi le ragazze più giovani per sentirsi in famiglia”. Arrivano per



qualche giorno di riposo, mangiano con noi, condividono la quotidianità.

● Paolo (primo da sinistra in basso) e sua moglie Elena (terza da sinistra in alto) insieme agli amici Fabiola e Filippo con alcuni figli delle coppie, sia naturali che accolti.

Un'esperienza apparentemente semplice, ma che ha lasciato un segno profondo anche nei figli di Paolo ed Elena. Teresa, in particolare, la più piccola, è cresciuta vedendo entrare in casa persone sconosciute che diventavano immediatamente parte della famiglia. "Questo le ha insegnato che l'amicizia non nasce soltanto dall'avere gli stessi interessi o dall'andare d'accordo, ma va oltre", osserva Elena.

Forse è questo il cuore dell'accoglienza che Paolo ed Elena hanno scoperto attraverso Famiglie per l'Accoglienza: non una particolare attività, ma un modo di stare davanti alla realtà. Un'accoglienza che si manifesta nell'educazione dei figli, nell'amicizia tra famiglie, nell'accompagnamento di chi è nel bisogno, ma anche nella disponibilità a lasciarsi coinvolgere

dalle necessità degli altri. "Ma la cosa che ci commuove di più è sentirci dire da Filippo e Fabiola: noi accogliamo, ma siamo accolti da voi. Perché tutti abbiamo bisogno di essere accolti".

Ed è qui che nasce la loro esperienza di accoglienza, dalla scoperta che il bene non scorre in una sola direzione, ma genera una reciprocità inattesa, capace di cambiare la vita di tutti. **UP**



La libertà che ho imparato guardando le esperienze di Famiglie per l'Accoglienza mi aiuta soprattutto oggi, mentre i figli diventano grandi e prendono la loro strada

47° EDIZIONE

Al Meeting per quel “amore che move il sole”

Dal 21 al 26 agosto Famiglie per l'Accoglienza sarà presente in Fiera a Rimini all'interno della Piazza delle Opere di CDO. Grande attesa per la partecipazione del Papa

Non poteva mancare proprio quest'anno la presenza di Famiglie per l'Accoglienza al Meeting di Rimini, per un'edizione davvero straordinaria data la presenza di Papa Leone XIV che interverrà nel pomeriggio di sabato 22 agosto. In programma dal 21 al 26 agosto nei padiglioni della Fiera riminese, il Meeting ha scelto come titolo per questa 47esima edizione il verso conclusivo del *Paradiso* nella *Divina Commedia* di Dante: “*L'amor che move il sole e l'altre stelle*”. Un verso che riporta l'attenzione sul vero motore della vita: quell'amore all'origine di ogni coppia, di ogni famiglia, di ogni esperienza di accoglienza che nasce proprio per condividerlo anche con chi – spesso bambini, ma non solo – ne è carente e ne ha grande bisogno. Quell'amore capace di generare comunità e opere.

La presenza di Papa Leone XIV renderà questa edizione davvero unica, considerando che in 47 anni di storia si tratta della seconda visita di un Pontefice dopo quella di Giovanni Paolo II nel 1982. Un fatto che testimo-

nia la rilevanza di un'esperienza capace di coinvolgere persone provenienti da ogni ambito della società e da ogni parte del mondo, accomunate dal desiderio di comprendere più a fondo la realtà e il proprio compito di cristiani dentro di essa.

Famiglie per l'Accoglienza vivrà anche quest'anno il Meeting dentro l'Arena della Compagnia delle Opere (CDO) al padiglione C1 della Fiera, uno spazio pensato come una vera e propria “Piazza delle Opere”, luogo di incontri, testimonianze e dialoghi tra esperienze diverse accomunate dalla medesima origine. Qui trovano casa opere sociali, educative, culturali e imprenditoriali nate dall'esperienza cristiana, in particolare ispirate dal carisma di don Luigi Giussani, tutte desiderose di condividere ciò che hanno imparato nel confronto con i bisogni delle persone. Per molti amici dell'Associazione, il Meeting sarà anzitutto l'occasione per ritrovarsi. Arriveranno da regioni diverse, portando storie, domande, fatiche e gratitudini. Sarà il momento per incon-



trare volti conosciuti, rinsaldare amicizie nate negli anni e scoprire come l'esperienza dell'accoglienza continui a fiorire in contesti e situazioni molto differenti. Ma sarà anche l'opportunità di incontrare persone che ancora non conoscono Famiglie per l'Accoglienza e che, magari attraverso una testimonianza ascoltata per caso o una conversazione nata davanti a uno stand, potranno intuire qualcosa della bellezza e della convenienza umana dell'accogliere.

Anche quest'anno soci e responsabili dell'Associazione parteciperanno a incontri dedicati ai temi della famiglia, dell'educazione, della fragilità e dell'accompagnamento delle persone. Saranno occasioni per raccontare esperienze di uomini e donne che hanno scoperto come aprire la propria casa significhi anzitutto fare entrare un Altro e lasciarsi aprire la vita da una presenza più grande.

Forse è proprio questo il motivo per cui il Meeting continua ad attirare ogni anno migliaia di persone. Perché, come ricordava don Giussani, l'uomo cresce attraverso l'incontro con una presenza che risveglia il suo cuore. E il Meeting, per tanti amici di Famiglie per l'Accoglienza, continua a essere uno di quei luoghi in cui questa esperienza può accadere ancora.

Festa insieme ai nostri figli

A maggio io e mio marito abbiamo festeggiato quarant'anni di matrimonio ed è stato un evento molto bello, soprattutto per i nostri figli che - come ci hanno detto dopo - lo hanno vissuto come un avvenimento importantissimo. Ci hanno regalato un giorno e mezzo da trascorrere tutti insieme facendo degustazione di vini. Io non bevo, però abbiamo accettato con gioia, perché un fatto del genere non era mai accaduto. Da quando sono usciti di casa, per rispettare il loro desiderio e la loro libertà non abbiamo mai neanche osato proporre una vacanza insieme, per cui questa loro iniziativa ci ha sorpreso tantissimo. Premetto che L. era andato a convivere con una ragazza da cui ha avuto un bambino, ma poi si sono separati, per cui sta vivendo una situazione molto complicata. Quindi sono venuti M. e sua moglie, mentre L. è venuto da solo. A parte la degustazione, abbiamo anche visto delle cose molto belle; poi, pranzando insieme l'ultimo giorno, mi sono veramente commossa e ho capito che cosa vuol dire stare di fronte al mistero. Da una parte, M. e sua moglie ci



hanno espresso il loro desiderio di provare a fare nuovamente domanda di adozione; e L., dopo aver ascoltato il racconto di tutte le loro fatiche con gli assistenti sociali, con le lacrime agli occhi ha detto: «Ma se loro ci ritentano, allora desidero provare anch'io a seguire un percorso con gli assistenti sociali per poter vedere mio figlio!». L., infatti, non lo vede da due anni e mezzo. Ecco, lì ho capito che cosa vuol dire stare di fronte al Mistero, toccando con mano che comunque Dio ha i suoi tempi, le sue modalità, e tu non puoi appropriartene, ma puoi solo stare in ginocchio. Così, in quel momento, è emersa una profonda gratitudine. Questa scoperta è stata fondamentale

per noi per affrontare ciò che è accaduto dopo perché, sia nei nostri figli sia in noi, c'è una fragilità che ci spinge continuamente ad abbandonare ogni tentativo.

Maria Grazia (Milano)

Stare davanti alle fatiche della crescita

Dal giorno in cui sono entrati nella nostra vita C. e A., tutto è iniziato a cambiare: dagli spazi in casa alle mille attenzioni necessarie per dare loro sempre la possibilità di crescere e affrontare la vita nelle migliori condizioni. Ma nel tempo sono iniziati i problemi. Da parte loro c'erano la fatica ad affrontare il dolore dell'abbandono, il deside-



rio di avere la certezza di sentirsi sempre accolti. Da parte nostra il voler dare l'educazione e l'indicazione della strada da intraprendere. Tutto questo ha portato a scontrarci con loro: nonostante i nostri tentativi buoni e carichi di amore, ci siamo resi conto, con il passare degli anni, che dovevamo imparare a rispettare i loro tempi e la libertà di crescere. Così la nostra fatica è aumentata e aumenta in modo esponenziale. Allora la domanda nasce spontanea: "Come stare e come guardare tutto questo?". Lo stare davanti alle loro fatiche non sempre è accompagnato dalla lucidità e dalla ragionevolezza del momento. Non sono servite le nostre strategie, attenzioni, opportunità, i risultati da noi attesi non sono arrivati. Allora si inizia a considerare che la vera forza non è essere perfetti, ma saper trasformare i momenti di fatica e difficili in opportunità di crescita per tutti. Questo si impara e si costruisce nel tempo partendo dalle fondamenta su cui noi poggiamo la nostra vita, la compagnia che ti rimanda a Cristo, che ti dà equilibrio e stabilità anche nella tempesta. Questo si impara e si costruisce non da soli, ma con una compagnia, che il buon Dio ci ha messo accanto

La vera forza non è essere perfetti, ma saper trasformare i momenti di fatica e difficili in opportunità di crescita per tutti

e che ti fa pregare puntando sulla speranza.

La speranza di poter imparare ad attendere, di stare senza pretendere, di poter avere la forza e la capacità di rimanere nella fatica senza avere la sicurezza dell'esito, aperti a ciò che la realtà ti propone con la certezza di un bene per la nostra famiglia, malgrado gli imprevisti della vita. Abbiamo capito che la speranza non è un'idea, non è una formula o una strategia, ma il coraggio di osare, è prendere in carico la vita dei nostri figli e stare loro accanto, talvolta come Maria ai piedi della croce, contrita nel dolore, ma fiduciosa, rischiando anche di non essere riconosciuti. I nostri ragazzi non sono difettosi o da riparare, ma da incontrare continuamente, come dice Papa Leone, bisogna imparare a costruire ponti e

strade di collegamento, noi con loro e loro con noi.

Tonino e Caterina (Messina)

"Esserci senza pretesa di risolvere tutto"

In questi ultimi mesi molto intensi le circostanze più impegnative che mi sono trovata a vivere sono state accompagnate dalle proposte di Famiglie per Accoglienza. Per esempio, partendo dal seminario di Pacengo, penso a quanto ha preso carne per me la parola *stare*, in particolare di fronte a mia figlia che è entrata nell'anoressia e va assistita in tutti i pasti della giornata. Sto riscoprendo il valore di esserci per qualcuno, senza pretesa di risolvere tutto, ma donando me stessa, il mio tempo, nei modi che l'altra persona richiede. Questo *stare* investe

ora di più il rapporto con mio marito. Più che mai non c'è dono più grande che mi può fare che dedicarmi un po' di tempo. Grazie poi anche all'aiuto di Cate e Mauro, conosciuti in Famiglie per l'Accoglienza circa un anno fa, con i quali è nata un'amicizia e una condivisione di aiuto per noi, è migliorato il dialogo e ci siamo messi di nuovo in cammino come coppia. Inoltre, le amicizie nell'associazione si sono intensificate, e lo sguardo amoroso verso di me è commovente. In tutto questo si è dilatato il mio desiderio di pienezza, di condivisione profonda, perché con tutte le persone che incontro possa emergere che siamo amati all'origine e al Signore rispondiamo. In parallelo però soffro molto di più le mie dimenticanze, il buio che vedo negli occhi di mia figlia, quando ci perdiamo dietro a speranze vane, quando, pensando alla mia famiglia, non mettiamo al centro l'essenziale.

Emma (Bologna)

Accompagnare i nostri anziani

Nel nostro gruppo "anziani" accompagniamo i nostri cari, in molti casi già sofferenti, alla fine della vita. Ci chiamiamo "Accompagnarsi per accompa-



gnare"; ma a cosa stiamo accompagnando, in fondo? Come possiamo essere certi che tutto non finisca nel nulla, ma che stiamo davvero accompagnando alla vita e non semplicemente a cercare di far vivere al meglio gli ultimi anni? Tempo fa, di fronte a mia madre con l'Alzheimer, che non reagisce quasi più, che non riconosce più nulla, neanche sé stessa, ho pregato il Padre che la sua vita si compisse e ho provato una vertigine. In quel momento ho capito che per i miei figli in fondo chiedo la stessa cosa: che si compia la loro vita, anche se nel mezzo ci sono tutti i miei progetti, le mie aspettative, anche quelle buone. Le persone che incontriamo spesso si accorgono della modalità diversa con cui stiamo con i nostri vecchietti, ci guardano incuriosite, chiedono e, non

poche volte, iniziano a coinvolgersi con la nostra esperienza. Questo fatto è per noi un forte richiamo a riconoscere cosa abbiamo realmente incontrato: non solo un gruppo di aiuto, ma un luogo abitato da Chi solo può sostenere il bisogno di vita che abbiamo nel cuore. Ci accorgiamo però che è un attimo perdere la semplicità di questo riconoscimento e finire per cercare solo il modo migliore possibile per stare con loro. Quasi stessimo insieme per migliorare le nostre capacità assistenziali. È troppo poco. Il nostro cuore – e quello dei nostri vecchi – chiede tanto di più: chiede di continuare a tenere aperte le domande e di aiutarci a riconoscere che con la malattia dei nostri cari è il Mistero che entra a casa nostra.

Francesca (Milano)



Famiglie per
l'Accoglienza

"SOLO UNA VITA AMATA
E ACCOLTA SA ACCOGLIERE.
Senza condizioni."

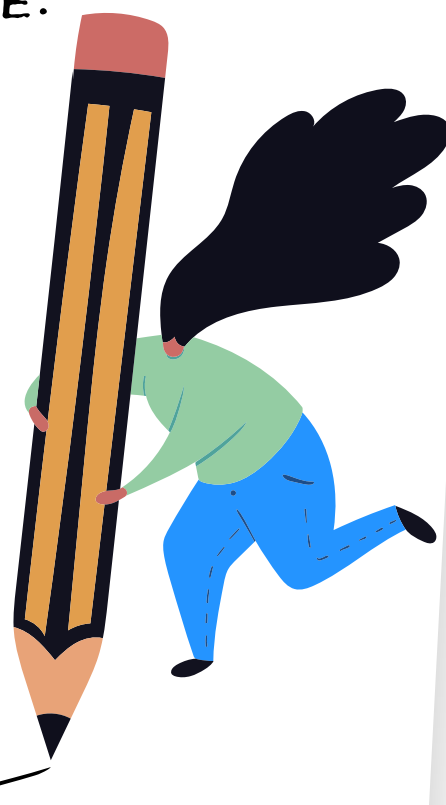
SERGIO, famiglia ospitante

**UNA FIRMA PUÒ
CAMBIARE UNA STORIA**

SOSTIENI **FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA**

CON IL TUO

5X1000



C.F. 97019610159

Nella tua dichiarazione dei redditi
firma la sezione "Sostegno degli enti
del Terzo settore" e inserisci il codice fiscale
di Famiglie per l'Accoglienza: 97019610159

Inquadra il QRCode e scopri di più:



SOSTEGNO DEGLI ENTI DEL TERZO SETTORE ISCRITTI NEL RUNTS
DI CUI ALL'ART. 46, C. 1, DEL D.LGS. 3 LUGLIO 2017, N. 117, COMPRESSE
LE COOPERATIVE SOCIALI ED ESCLUSE LE IMPRESE SOCIALI COSTITUITE
IN FORMA DI SOCIETÀ, NONCHÉ SOSTEGNO DELLE ONLUS ISCRITTE

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del
beneficiario (eventuale)

97019610159

www.famiglieperaccoglienza.it

Segui le storie delle nostre famiglie sui nostri canali social:

